

## LE SEDUZIONI DELLA MUSA INATTESA

“In Salvatore Fiume c’è tutto. Nel bene nel male, più nel bene che nel male lui è tutto. E’ artista, è pittore, è l’uomo, è l’amico, è l’amante. Salvatore è tutte queste, cose e altre ancora, ma è anche un poeta.”

Così Roberto Gervaso aveva definito l’amico Salvatore Fiume nell’affettuosa prefazione che accompagnava il suo ultimo lavoro letterario il libro di poesie *La Musa Inattesa*.

Un Fiume inedito e un libro dimenticato, presentato sette anni fa a Còmis, città natale dell’artista, in occasione del suo ottantesimo compleanno.

Il libro, una raccolta di poesie edito dalla casa editrice Sanzanobi, ci fa conoscere un lato insolito di questo poliedrico artista. Infatti Salvatore Fiume, oltre che pittore è stato scultore, architetto, scenografo e scrittore. Ed è proprio sulla sua vena letteraria che mi voglio soffermare. Una vena che, dopo ben nove prove, fra romanzi e brevi saggi, con la poesia ha trovato l’intenso epilogo. Quasi un testamento artistico.

La Musa Inattesa è proprio lei: la poesia. Una Musa che lo aveva avvolto e lo aveva sfidato.

*/La guardo, l’ammiro/e divento rosso di stupore/e di vergogna. /  
“Scrivi”mi dice/ “scrivi”, che t’importa/se non sei grande, se non sei  
poeta/affidati al cuore/alla fantasia/al gioco di parole/alla follia.../*

Salvatore Fiume, il grande pittore di siciliano morto il 3 giugno 1997, da questa musa si era lasciato sedurre e aveva accettato la sfida.

“La vita è l’avventura che non conosce durata finché dura”

Così, con questi versi, aveva descritto l’avventura della sua vita, aprendosi e sviscerandosi senza pudore. Scriveva come dipingeva e dipingeva come scriveva: avvolgente, trascinante, sanguigno. Un trionfo di colori, un gioco con i sentimenti, nostalgie di terre ed emozioni che aveva scolpite nel cuore. Come i ricordi lontani della sua amata Sicilia: */Le strade erano bianche/non so/se per il sole o la polvere/Le ombre, su quel biancore erano nere,/nerissime/come i vestiti a lutto/dei Comisani./*

Fiume esprimeva la sua arte con un denominatore comune: le tinte forti, contrastanti a quelle solari, come i suoi sentimenti.

Aveva imbrigliato il suo estro, le sue passioni, le contraddizioni, le illusioni e i sogni. Attratto dal mondo e dalle donne, era sempre alla ricerca di emozioni nuove, curioso di tutto, era una forza indomabile

della natura.

La sua vita era un concentrato di voglia di vivere, come le sue tele. Pennellate ora tenere, ora violente, splendidi colori travolgenti, come le sue poesie. Il giallo, il rosso, il blu, un “fiume” di colori che l’artista plasmava in un impasto di sole, di amore, di carne, di sensualità, di salsedine, di terra bruciata, di agrumi, di peperoncino, di sapori e odori. Sensazioni primordiali, dense di storia e storie, intrisi nelle sue opere, come la Gioconda Africana, piccolo dipinto custodito nei Musei Vaticani e la mastodontica tela (48 metri per 3) commissionatagli dal grande architetto Gio Ponti, un capolavoro perso, poiché inabissatosi nel lontano 1956, con la mitica nave Andrea Doria.

Opere straordinarie, alcune delle quali conservate nei più importanti musei del mondo come: l’Ermitage di S.Pietroburgo, il NoMA di New York, la Galleria d’Arte Moderna di Milano e il Museo Puskin di Mosca.

La poesia è stata per Fiume una musa inattesa, come quella giovane africana più volte rappresentata nei suoi dipinti. Una donna che lo ha riempito di colore e d’amore e che ha scaldato il suo lungo autunno.

Una musa inattesa, una dolce e discreta compagna che gli è stata vicina fino alla morte.

ARTICOLO DI MALISA LONGO  
PUBBLICATO SUL SECOLO D’ITALIA IL 29/6/2002